

THE LIGHTHOUSE

Edizione italiana della Newsletter della
FOUNDATION FOR A COURSE IN MIRACLES®
Distribuita dall'Associazione per lo studio e la diffusione
di **UN CORSO IN MIRACOLI®**

Contrada S. Giuliana 26 - 63061 MASSIGNANO AP
Tel./fax 0735 777065 – www.ucim.it

Volume 1, numero 4, dicembre 2006



IL SILENZIO DELLA SALVEZZA: UDIRE LA MELODIA

Kenneth Wapnick, Ph.D.

Gesù e l'abbandono del Giudizio

Il mio articolo "Imparare ad ascoltare" nel numero di settembre 2003 di *Lighthouse* si centrava sull'importanza di mettere da parte i nostri bisogni personali (leggi: speciali), così che possiamo essere veramente in grado di udire le invocazioni di aiuto e d'amore da parte di un altro e rispondere sia a lui che alla nostra invocazione di aiuto. Allora avevo fatto riferimento alla metafora del silenzio nella musica e all'essere in grado di udire il "silenzio tra le note," per citare il grande violinista Isaac Stern. Quell'articolo era anche in qualche modo parallelo al mio seminario del 2003 "Guarire: udire la melodia." In questo articolo vorrei rivedere l'idea di ascoltare l'altro, sottolineandone l'impossibilità fintanto che giudichiamo. Assieme a questo, naturalmente, c'è l'importante tema in *Un Corso in Miracoli* di chiedere aiuto allo Spirito Santo, o guardare a Gesù come nostro modello di apprendimento.

Inoltre il periodo natalizio è sempre una buona opportunità per ricordarci dell'importanza di rivolgersi a Gesù, specificatamente per imparare ad essere come lui, mettendo da parte i giudizi del nostro ego, lasciando che il loro posto sia preso dalla sua radiante visione di perdono e di amore. Nel 1975 Gesù diede un importante messaggio a Helen, un messaggio che cito frequentemente come ammonimento agli studenti che chiedono a Gesù aiuto specifico per problemi specifici anche quando, come nel suo caso, c'è il sincero desiderio di essere di servizio a un altro. Helen aveva chiesto a Gesù cosa avrebbe dovuto dire a qualcuno che si trovava in una situazione difficile. Questa fu la sua risposta:

Non dimenticare che se tenti di risolvere un problema, l'hai giudicato così per te stessa e così hai tradito il tuo ruolo appropriato. Ricorda che non hai bisogno di niente ma hai una serie infinita di doni amorevoli da dare. Ma insegna questa lezione solo a te stessa. Tuo fratello non la imparerà dalle tue parole o dai tuoi giudizi su di lui. Non hai bisogno di dirgli neanche una parola. Non puoi chiedere, "Cosa devo dirgli?" e udire la risposta di Dio. Piuttosto chiedi, "Aiutami a vedere questo fratello con gli occhi della verità e non del giudizio," e l'aiuto di Dio e di tutti i Suoi angeli risponderà. [Absence From Felicity, pag 381]

Torneremo adesso a questa importante idea che non sono le nostre parole che insegnano agli altri, ma la dimostrazione del nostro amore libero dall'ego, l'amore di cui Gesù è il simbolo per noi. Così egli vuole che noi tutti chiediamo il suo aiuto di poter udire come lui e così rispondere in maniera non giudicante – con amore anziché con l'attacco, con la visione e non col giudizio.

Le implicazioni qui sono chiare. Siccome non c'è modo di capire ciò di cui l'altro ha veramente bisogno, dobbiamo focalizzarci soltanto su noi stessi: nello specifico sul togliere di mezzo i nostri ego. Non è che l'arroganza dell'ego che ci porta a credere di poter sapere cosa è meglio per gli altri e perciò come dovremmo rispondere verbalmente o col comportamento. Questo punto saliente è sottolineato nel brano seguente del manuale per insegnanti:

L'obiettivo del nostro programma di studi, diversamente dalla meta di apprendimento del mondo, è il riconoscimento che il giudizio nel senso comune del termine, è impossibile. Questa non è una opinione, ma un fatto. Per giudicare giustamente qualsiasi cosa, si dovrebbe essere pienamente consapevoli di una gamma inconcepibilmente ampia di cose: passate, presenti e a venire. Si dovrebbero riconoscere in anticipo tutti gli effetti dei propri giudizi su tutti e su tutto ciò che ne è coinvolto a qualsiasi livello. E si dovrebbe esser certi che non ci sia alcuna distorsione nella propria percezione, cosicché il giudizio possa essere completamente giusto nei confronti di chiunque verso cui è diretto ora e in futuro. Chi è in grado di far ciò. Chi, se non in grandiose fantasie, affermerebbe ciò di se stesso?...La saggezza non è un giudizio: è l'abbandono del giudizio. Esprimi quindi solo un altro giudizio. È questo: c'è Qualcuno con te il Cui giudizio è perfetto. Egli conosce tutti i fatti: passati, presenti e da venire. Egli conosce tutti gli effetti del Suo giudizio su tutti e tutto ciò che ne è coinvolto in qualsiasi modo. Ed è completamente giusto verso ognuno poiché non c'è distorsione nella Sua percezione (M-10.3; 4:5-10).

Quello che possiamo sapere, tuttavia, è che la guarigione dei bisogni altrui è ciò di cui *noi* abbiamo bisogno: disfare la falsa credenza nella separazione. In altre parole: "Il modo per ricordare Dio è percepire la guarigione di tuo fratello come tua guarigione" (T-12.II.2:9). Abbandonare il giudizio – l'arma suprema di separazione dell'ego – è perciò il mezzo per essere guariti, perché ripristina nella consapevolezza il bisogno condiviso e lo scopo dei Figli separati di Dio. In effetti, come ci dice Gesù, questa è l'essenza del suo corso (M-9.2), perché il vero giudizio è impossibile per una mente divisa.

“Muto, cieco e abbagliato”: guarire con Gesù

Rilke, il grande poeta dell'inizio del ventesimo secolo, inquadra la nostra discussione nella sua poesia "Gong." È una poesia presa da un grande numero di poesie francesi che questo poeta cecoslovacco ha scritto sebbene la sua opera più grande fosse in tedesco. Ecco la seconda stanza:

Dobbiamo chiudere gli occhi, rinunciare alla bocca,
rimanere muti, ciechi e abbagliati:
con lo spazio profondamente scosso, quello
che ci tocca
non vuole altro da noi che attenzione.

È il silenzio dei nostri sensi – *muti, ciechi e abbagliati* – che ci permette di essere senza giudizio e attenti alle grida dolenti del prossimo. È il silenzio dell'unità della verità che ci permette di udire la risposta: udire l'invocazione di amore di un altro come fosse nostra fa echeggiare la verità oltre tutta la vita apparentemente disparata. Questa premessa di unità fondamentale sottolinea, per esempio, l'insegnamento centrale del buddismo: *compassione per tutti gli esseri senzienti*. Oltre le distinzioni fatte tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, tra il bene e il male, resta una semplice verità – con le parole di Harry Stack Sullivan, il fondatore della scuola di psichiatria interpersonale: *Siamo tutti più umani che altro*. Questa aspetto comune dell'esistenza umana è la sofferenza che condividiamo ed è il dolore implicito nella vita qui a cui dobbiamo prestare attenzione. Se non viene riconosciuta la fonte di questo dolore – la colpa – essa rimane nelle ombre della nostra mente per cui viene continuamente proiettata in forme nascoste che ne impediscono il disfacimento. Queste forme contengono tutte i giudizi – nei confronti degli altri o di noi stessi – e questi pensieri di non perdono proteggono la colpa che è stata proiettata all'esterno (L-pII.1.2:3).

Un assioma della psicoterapia afferma che non si può comprendere quando si giudica; poiché il giudizio è la proiezione d'ombra della separazione che mantiene le persone separate, mentre la comprensione riflette la luce della vera comunicazione che ci lega assieme e che, per inciso, è il significato etimologico della parola *religione*. Così imparare ad ascoltare significa imparare a rinunciare al giudizio. Questo principio fondamentale della salvezza ci mette in grado di ascoltare gli altri con un *muto* silenzio, *ciechi* ai giudizi dell'ego e *abbagliati* dal fervente richiamo della mente di avere la dimostrazione di essersi sbagliati riguardo i preconcetti dei loro problemi e, di fatto, di loro stessi. La credenza in interessi separati viene disfatta abbandonando le barriere del giudizio che impediscono la comunicazione. Le forme del problema sono state superate cosicché possiamo vedere il singolo contenuto della separazione. La guarigione

avviene quando rispecchiamo l'un l'altro lo scopo condiviso della salvezza: udire la melodia dimenticata e ricordare l'amore che è il nostro Sé vero e condiviso.

Perché avvenga questa guarigione è necessario che noi cambiamo interamente la nostra prospettiva sul mondo e sulla natura dei suoi molteplici problemi . Per tutto *Un Corso in Miracoli* Gesù ci dice che c'è solo un problema: *la decisione di credere alla separazione dell'ego*; ed una soluzione: *cambiare la nostra mente portandola a credere nella Espiazione dello Spirito Santo*. Questo è tutto. Questo è il *contenuto* che sottostà a *tutte* le preoccupazioni e ai rimedi che il mondo presenta, e credere in qualsiasi *forma* particolare del problema o della soluzione è aderire alla prima legge del caos dell'ego: *c'è una gerarchia di illusioni* (T-23.II.2:1-3). In ciò si trova la follia, per citare il Re Lear, perché ci guida ancora più profondamente nel folle sistema di pensiero dell'ego di separazione, differenziazione e specialità. Tuttavia, sotto la guida ferma ma gentile di Gesù, siamo ricondotti dagli spasmi della follia al suo approccio sano alla malattia: tutti i sintomi non sono altro che invocazioni di aiuto e guarigione – il ricordo che nessun pensiero di separazione, colpa, o attacco ha il potere di portarci via l'Amore di Dio. Così possiamo ricordare ai nostri fratelli e sorelle malati che hanno semplicemente scelto falsamente, ma possono altrettanto facilmente scegliere di nuovo: amore invece che paura, pace anziché conflitto, vita invece che morte. Come leggiamo in “la Funzione dell'Insegnante di Dio” nel manuale:

Gli insegnanti di Dio vengono a loro [i malati] per rappresentare un'altra scelta che avevano dimenticato. La semplice presenza di un insegnante di Dio li aiuta a ricordare. I suoi pensieri reclamano il diritto di mettere in dubbio ciò che il paziente ha accettato come vero. In quanto messaggeri di Dio, i Suoi insegnanti sono i simboli della salvezza. Essi chiedono al paziente di perdonare il Figlio di Dio nel suo stesso Nome. Rappresentano l'Alternativa. Con la Parola di Dio nella mente, vengono come una benedizione, non per guarire i malati, ma per ricordare loro il rimedio che Dio ha già dato loro. Non sono le loro mani che guariscono. Non è la loro voce che pronuncia la Parole di Dio. Essi danno semplicemente quello che è stato dato loro.

Molto dolcemente invitano i loro fratelli a voltare le spalle alla morte: “Guarda, Figlio di Dio, cosa può offrirti la Vita. Vuoi forse scegliere la malattia al suo posto?”(M-5.III.2).

Se il problema è di avere scelto le strida rauche di separazione dell'ego – peccato, colpa, paura e morte – allora la guarigione della salvezza è la silenziosa melodia di Espiazione dello Spirito Santo. Questo, nuovamente, è il *contenuto* che soggiace a tutte le *forme* che sembrano solo essere gli strumenti della guarigione. È nel silenzio oltre le parole che in realtà accade la guarigione, come abbiamo visto in precedenza che la vera musica si trova nel silenzio tra le note. Così Gesù ci istruisce riguardo l'irrelevanza delle parole:

In senso stretto, le parole non giocano alcun ruolo nella guarigione... Dio non comprende le parole, poiché esse sono state fatte da menti separate per mantenerle nell'illusione della separazione. (M-21.1:1,7).

Veniamo ripetutamente istruiti in *Un Corso in Miracoli* che la salvezza (il perdono, il miracolo, l'Espiazione) è *disfare*, e non implica alcun intervento comportamentale, come parole o preghiere che possiamo dire ad un altro. Poiché è soltanto la decisione della mente a favore dell'ego che rappresenta la malattia o il problema, disfare questa decisione scegliendo lo Spirito Santo come Insegnante è la sola guarigione. Ecco perché Gesù ci chiede di prenderlo come nostro modello di apprendimento (esempio: T-5.II.9-12), e nella poesia di Helen “Una Preghiera a Gesù” preghiamo di diventare come lui, cosa che avviene col vivere nel silenzio della guarigione:

Un bambino, un uomo e quindi uno spirito.
Così seguo la via che Tu mi mostri
Che io possa alla fine pervenire ad essere come Te.
Cosa posso mai io volere se non essere come Te?
C'è un silenzio ove Tu mi parli
E mi dai parole d'amore da dire per Te
A coloro che Tu mi mandi.
E sono benedetta
Perché in loro vedo risplendere Te.
[*The Gifts of God (I Doni di Dio)*, pag. 82]

Diventare come Gesù, quindi, significa essere silenziosi nei confronti dell'ego – *muti e ciechi* – cosicché possiamo udire l'*abbagliante* silenzio di Dio. In quel silenzio le parole sono senza significato, perché l'amore trascende i particolari e così non può essere conosciuto dal corpo, ma solo dalla mente che ha scelto di lasciare il sogno – anche solo per un istante – e di riunirsi all'unità che si trova oltre la separazione dell'ego. Così leggiamo nel libro degli esercizi un altro riferimento all'inadeguatezza delle parole per esprimere l'ineffabile natura della salvezza:

L'unità è semplicemente l'idea che Dio è. E nel Suo Essere, Egli racchiude tutte le cose. Nessuna mente contiene nulla se non Lui. Noi diciamo "Dio è", e poi smettiamo di parlare, perché in quella conoscenza le parole sono prive di significato. Non vi sono labbra per pronunciarle, né parte della mente sufficientemente distinta da sentire che è ora consapevole di qualche cosa che non sia se stessa. Essa si è unita con la sua Fonte. E come la sua Fonte Stessa, essa semplicemente è.

Non possiamo assolutamente parlare né scrivere e neppure pensare a tutto ciò. Viene ad ogni mente quando il totale riconoscimento che la sua volontà è quella di Dio è stato semplicemente donato e ricevuto completamente (L-pI.169.5:1-6:2).

Riassumendo, fintantoché siamo nel mondo, il giudizio è inevitabile. Il nostro attaccare gli altri è la regola senza la quale non crediamo di poter sopravvivere. E così andiamo per la terra come esseri separati, vedendo anche gli altri come esseri separati. L'innocenza del Figlio di Dio diviene avvolta in veli di giudizio e la silenziosa melodia di amore del Cielo è soffocata dai suoni stridenti del mondo delle differenze e dell'attacco. Ma, prendendo la mano di Gesù i contorni taglienti del sistema di pensiero dell'ego si dissolvono e siamo dolcemente tranquilli riposando nella sua presenza e condividendo la sua visione di non giudizio e amore. Come ci dice in una riga citata spesso riguardo il perdono:

Il perdono...è quieto e tranquillamente non fa nulla...Semplicemente osserva, aspetta e non giudica(L-pII.1.4:1,3).

Giudicare qualcuno è giudicare tutti

Nuovamente, il giudizio è inevitabile e non può essere evitato da tutti noi che vaghiamo nel mondo, "incerti, soli e in costante paura" (T-31.VIII.7:1), e così qual è il modo corretto di guardare al giudizio – il nostro o quello altrui? Se vediamo i nostri attacchi come provenienti dalla nostra paura dell'amore, questi possono solo essere delle difese, indipendentemente dalla forma che assumono. Dopo tutto chiunque accetti l'amore dentro di sé non potrà mai attaccare nessuno. Sarebbe impossibile. Perciò possiamo concludere che una persona che ne attacca un'altra non sente questo amore dentro di sé. Tuttavia, se quell'amore è realmente presente, come deve essere in tutti – *Siamo tutti più umani che altro* – allora deve essere la paura di questo amore che ci porta a difenderci da esso attaccando – platealmente o sottilmente – con pensieri, parole o opere. Così tutti soffriamo della stessa paura, difendendoci contro l'amore assicurando di rimanere separati, per sempre protetti contro la sua invasione.

Quella che segue è una utile regola che ci guida lungo il silenzioso sentiero di non giudizio della salvezza: *Qualsiasi giudizio che facciamo su un altro che non faremmo anche su tutti gli altri, proviene dall'ego*. Questa regola non ha eccezioni, perché l'Amore di Dio non fa eccezioni. E così, se siamo tentati di giudicare un Figlio di Dio – figure pubbliche o personali nei nostri sogni individuali – come cattivo e oltre la redenzione, dobbiamo fermarci e considerare se faremmo lo stesso giudizio su Gesù o qualsiasi altro simbolo di una persona libera dall'ego e completamente amorevole. Similmente, se giudichiamo Gesù come amorevole e buono – il Figlio innocente di Dio – escluderemmo dal nostro giudizio benevolo colui che abbiamo reso nostro simbolo di male? Non può essere che un Figlio sia buono e un altro cattivo se l'unità della creazione di Dio deve essere riportata alla memoria. Per certo nell'illusione del tempo vi sono differenze, ma queste sono implicitamente transitorie e quindi superficiali. Come Gesù dice di se stesso: "Io sono in...[nessun] modo separato o diverso da te eccetto che nel tempo, e il tempo in realtà non esiste" (T-1.II.4:1). E aggiunge: "Tutti i miei fratelli sono speciali" (T-1.V.3:6), il che chiaramente significa che siamo tutti speciali,

assieme a lui, vanificando così il comune uso esclusivo della parola.

Siccome l'amore è unità perfetta, la nostra difesa contro questo amore è vedere soltanto separazione e differenze – il segno distintivo della specialità – tuttavia, quando le porte della percezione saranno pulite, per usare la frase evocativa di William Blake, sarà questa paura dell'amore che potremo conoscere in noi e in tutti gli altri. Per udire questo richiamo universale dobbiamo soltanto stare tranquilli e ascoltare il pianto dietro le parole, sentire la disperazione dell'assenza di speranza al di là dei sintomi. I nostri differenti sistemi di pensiero alla fine sono irrilevanti per questa nuova visione, perché essi sono solo dei veicoli che usiamo per trasmettere la sottostante risposta di amore. E così, per udire queste canzoni di amore o paura, e solo queste, dobbiamo essere quieti dentro di noi, per pervenire senza bisogni alle figure del nostro sogno. In quel silenzio interiore riconosciamo che noi tutti abbiamo le due stesse melodie nelle nostre menti che determinano quello che pensiamo, sentiamo e facciamo.

La prima di queste melodie è amore e guarigione e la seconda è la paura dell'amore e della guarigione. La seconda è quella che tipicamente chiamiamo *resistenza* e, alla fine, è la paura che ascoltiamo. Una volta che viene udita la tocchiamo semplicemente con mano gentile e la sua durezza si ammorbidisce e si dissolve in un duetto di guarigione per mezzo del quale due voci disparate si fondono e risuonano come una sola. La resistenza non risponde mai all'analisi o al giudizio, ma solo al gentile ricordo che l'amore non è influenzato dalla paura e così il bisogno di resistergli è futile. Così dobbiamo attendere pazientemente, e la vera pazienza nasce dalla certezza del risultato (M-4.VIII). La guarigione avviene quando siamo in grado di ricordare agli altri che l'amore attende quietamente al di là delle nubi della colpa, della paura e dell'attacco, e tutto ciò che hanno bisogno di fare è essere quella presenza di quieta pazienza. Essi in effetti non fanno altro che essere tranquilli.

In quel silenzio, oltre il bisogno che distorce la percezione, arriviamo a comprendere che ciò che sembra essere un problema o una patologia è soltanto una forma speciale di paura, la stessa paura dell'amore che cova in tutti noi. A seconda di quanto crediamo in questa identità, temeremo la melodia di perdono che richiama alla mente – letteralmente – il canto che il nostro vero Sé

tuttora canta a tutti quelli che attraversano il nostro sentiero e a quelli che avevamo perciò cercato di escludere dal nostro amore, così come avevamo cercato di escludere noi stessi. Tuttavia, alla presenza del canto d'amore senza suono, il rumore discordante delle identità separate e egoistiche inevitabilmente si dissolve e sparisce. La visione di Gesù è venuta a sostituire il giudizio dell'ego e includiamo tutti – “con un santo benvenuto” – nel nostro abbraccio di perdono, emulando il Cristo della prima poesia di Helen, “I Doni del Natale”:

Cristo non ignora nessuno.
Con questo sai che è il Figlio di Dio.
Riconosci il Suo tocco
Nella universale dolcezza.
Il suo Amore si estende a tutti.
I suoi occhi vedono
L'Amore di Dio in tutto ciò che vede
Nessuna parola tranne quella che la Voce di
Suo Padre detta
Può raggiungere le Sue orecchie.
Le Sue mani stringono per sempre
Quelle dei Suoi fratelli, e le Sue braccia
rimangono spalancate
Nel santo benvenuto
[*The gifts of God*, p.95]

Questa è perciò la sfida per tutti noi studenti di *Un Corso in Miracoli*: di non escludere nessuno dal nostro perdono. La nostra disponibilità a praticare questa lezione riflette la nostra disponibilità a mettere sotto silenzio gli aspri suoni dell'ego e così risvegliarci dal sogno e ritornare a casa. Soltanto tramite l'assenza di giudizio – che riflette l'unità del Cielo qui – possiamo lasciare il sistema di pensiero dell'ego di separazione, differenziazione e frammentazione.

Porre fine al sogno in silenzio

La nostra preghiera a noi stessi dovrebbe rievocare le parole di Lorenzo a Jessica ne *Il Mercante di Venezia*, che dice quale potrebbe essere il destino felice di tutte le nostre relazioni se scegliamo in questo senso:

Qui sediamo e lasciamo
che i suoni della musica
si insinuino nelle nostre orecchie:
dolce quiete e la notte
diventa i tocchi di dolce armonia.(V,i)

Così vediamo ciascuno dei nostri incontri giornalieri come nuove opportunità per sedere in silenzio mentre i dolci suoni della musica entrano nei nostri cuori e nelle nostre menti, armonizzando dolcemente le nostre precedenti relazioni speciali nella bellissima melodia che riflette il nostro amore per Gesù e il suo per noi. Questo abbagliante silenzio che pone termine ai sogni di colpa e di male dell'ego è ritratto in maniera commovente nella seconda stanza della poesia di Helen "Conversion" (Conversione):

C'è un silenzio nel quale la Parola di Dio
Ha trasmesso un antico significato, ed è
quieto.

Nulla rimane non detto o non ricevuto.
Strani sogni vengono lavati in acque dorate
Dall'abbagliante silenzio della pace di Dio,
E quello che era male di colpo diventa
Il dono di Cristo a coloro che Lo invocano.
Il Suo dono finale non è che un sogno,
Tuttavia in quel singolo sogno finisce il
sognare.

[*The Gifts of God*, p.61]

Il sogno finale è il perdono completo che disfa la separazione e tocca *tutti* – i "buoni" e i "cattivi" allo stesso modo, vittime e carnefici – nel suo abbraccio di guarigione. Con i suoni della battaglia di separazione acquietati, la voce aspra della specialità messa a tacere, le nostre menti

sono libere di riconoscere l'Unico Figlio che Dio creò come Se Stesso. Il canto della salvezza rientra nei nostri cuori che la colpa aveva reso di pietra e una antica melodia ricomincia a sentirsi, annunciando il nostro risveglio dal sogno di morte dell'ego. I suoni della terra sono svaniti e soltanto per un altro istante udiamo la musica silenziosa del perdono, fino a che anche quella svanisce lasciando solo il vero silenzio nel quale la creazione rinasce gioiosamente nel santo Nome del suo Creatore:

Tutte le cose di poca importanza stanno in silenzio. I suoni poco importanti sono ora senza suono. Le cose di poca importanza della terra sono scomparse. L'universo non consiste di nulla se non del Figlio di Dio, che invoca suo Padre. E la Voce di suo Padre dà risposta nel santo Nome di suo Padre. In questa relazione eterna e tranquilla, in cui la comunicazione trascende di gran lunga tutte le parole e tuttavia supera in profondità ed altezza qualunque cosa le parole potrebbero mai comunicare, c'è la pace eterna. Nel Nome di nostro Padre, faremo oggi esperienza di questa pace. E nel Suo Nome, essa ci verrà data. (L-pI.183.11).



Traduzione dell'articolo pubblicato su The Lighthouse
Volume 16, numero 4, dicembre 2005

THE LIGHTHOUSE viene inviata trimestralmente a tutti gli Associati. Per associarsi basta farne richiesta scritta, per posta o attraverso il sito www.ucim.it, e versare la quota di iscrizione annuale prevista, anche per il 2007, in € 25.00, che ci consentirà di coprire i costi di stampa, rilegatura e spedizione. La quota associativa potrà essere versata sul conto corrente postale n. 64506587 intestato a: Associazione per lo Studio e la diffusione di "Un corso in miracoli" – Contrada S. Giuliana 26 – 63010 MASSIGNANO (AP).